

## CAMERUN : Visita del Movimento Apostolico alla prigione centrale di Douala

“**E**ro in carcere e mi avete visitato” (Mt 25,36). Mossi da questa parola del Vangelo, i membri del Movimento Apostolico di Douala (Camerun) hanno organizzato una visita alla prigione centrale de New-Bell.

Guidati da P. Gustave Mohomye, circa 50 membri erano già registrati presso le autorità competenti per la visita fissata al 22 marzo 2020. Era prevista la presenza di aderenti provenienti anche da Yaoundé e Ngaoundéré, oltre che da Douala. Tuttavia il 20 marzo sono intervenute le disposizioni urgenti contro la pandemia da Coronavirus, e così l'accesso a tutte le strutture pubbliche è stato impedito.

Nonostante ciò, gli aderenti sono rimasti uniti e fiduciosi. Abbiamo raccolto dei doni per i prigionieri, come vestiario, scarpe, sapone, detergenti, riso, pasta, olio, sale, zucchero, acqua potabile, in breve prodotti di prima necessità.

Finalmente, con l'allentamento delle misure protettive sopravvenuto nel mese di maggio, il Reggente della prigione a fissato per la nostra visita la data dell'11 luglio. Tuttavia, nel rispetto delle norme anti-pandemia rimaste in vigore, il numero di partecipanti è stato ridotto a quindici, quasi tutti studenti dell'Università Cattolica Saint Jérôme, che studiano Scienze religiose vivendo il carisma

del Movimento Apostolico, quello di ricordare al mondo la Parola di Dio.

Tutto ha avuto inizio alle 15h00, con l'accoglienza da parte del rappresentante della comunità cattolica della prigione, il signor Paul Ngamo, che ha espresso la sua gioia e la sua riconoscenza per il fatto di non averli dimenticati malgrado la pandemia. Ha sottolineato che noi non abbiamo giudicato e condannato i carcerati, spesso etichettati sommariamente dalla società come ladri, violentatori, rapinatori, teppisti. È vero che queste realtà esistono, ha aggiunto, ma è vero anche che le opere di misericordia sono per tutti senza distinzioni. E inoltre ci sono molte vittime di ingiustizia o persone che attendono da quattro o perfino otto anni senza che i loro fascicoli passino per il tribunale. Come può difendersi l'accusato, se non è convocato per farsi ascoltare?

In seguito il signor Ngamo ha auspicato che questi gesti di generosità a loro riguardo possano diffondersi e ci ha invitati a tornare prossimamente per condividere l'Eucaristia insieme ai prigionieri.

Anche il vice-Reggente incaricato dell'accoglienza è venuto a salutarci e ringraziarci per i doni, considerando che – ha detto – si trovavano già privi di alimenti e molti detenuti erano senza abiti.

E' stato offerto anche un contributo per la Caritas della prigione, destinato a aiutare il pagamento delle cauzioni per la liberazione di due prigionieri e per sostenere l'acquisto di medicinali.

La visita si è conclusa con la recita di una posta di Rosario.

Una prossima attività del Movimento Apostolico riguarderà la fabbricazione di 200 mascherine, la distribuzione di sapone e l'installazione di distributori di igienizzanti in alcuni piccoli quartieri e villaggi.

**Sac. Gustave Mohomye**



## La tempesta sedata

**I**l brano evangelico proclamato questa domenica propone l'episodio della tempesta sedata. Gesù, dopo aver chiesto ai discepoli di salire sulla barca e precederlo sull'altra sponda, là dove vivono i pagani, congela la folla e sale sul monte, solo, a pregare. La barca è agitata dalle onde per il forte vento. Verso la fine della notte, Gesù va verso loro camminando sul mare. I discepoli sono turbati, ma li tranquillizza: «Coraggio, sono io, non abbiate paura». Pietro chiede di raggiungerlo sulle acque. Una volta sceso dalla barca inizia ad avere timore e sta per affondare. Grida aiuto e il Signore, stendendo la mano, lo salva.

Tutt'e tre i vangeli sinottici riportano quest'evento; ciascuno inserendo specifici particolari. Matteo, ad esempio, descrive l'episodio di Pietro. Nella narrazione di ciascuno, comunque, si colgono tracce redazionali in cui risuonano echi tematici dall'Antico Testamento, come il camminare di Dio sulle acque e la sua autopresentazione (“Sono io”).

Il punto nodale del brano sembra essere l'epifania divina nella quale Gesù si rivela facendo quello che fa Dio (cammina sul mare e salva quelli che sono in pericolo) e adottando il suo stesso modo di parlare di sé (“Sono io”).

Tutto parte dall'invito ai discepoli a entrare nella barca e andare verso l'altro lato del lago di Tiberiade, terra di pagani. Rilegendolo in chiave simbolica, la barca richiama la comunità dei fedeli, e in essa ogni realtà ecclesiale, che ha la missione, conferitagli dal Signore, di dirigersi verso i pagani, coloro che sono ritenuti peccatori e lontani

dalla salvezza, per annunciare la buona novella del Regno. La traversata è lunga e stancante; la barca è scossa dai marosi agitati dal vento contrario. Sul mare ostile della storia si avanza in mezzo alle onde, esposti agli assalti del male.

La traversata verso l'altro lato del lago simboleggia anche il difficile traghetamento cui erano chiamate le comunità cristiane verso la fine del primo secolo, sospinte dal Signore a uscire dal mondo chiuso dell'osservanza formale della Legge per approdare a un nuovo modo di intendere la religiosità, animata dal comandamento dell'amore e, soprattutto, aperta a ciascun uomo. Dovevano traghetare la barca dalla presunzione di appartenere al popolo eletto, di essere i privilegiati, i soli puri, detentori della vera fede, alla consapevolezza che in Cristo tutti i popoli sono chiamati a unirsi per camminare nella comunione.

Anche noi siamo in una traversata difficile, ma necessaria, verso un nuovo tempo e un modo rinnovato di essere Chiesa. Ci possono essere momenti in cui ci sentiamo assaliti da venti tempestosi che agitano le acque. Proprio in quelle circostanze siamo chiamati, come Pietro, a rinnovare la fede nella presenza del Signore, rimanendo fedeli nella carità, così come tratteggiata da Paolo: la carità è paziente, è benigna; non è invidiosa, non si vanta, non si gonfia, non manca di rispetto, non cerca il suo interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell'ingiustizia, ma si compiace della verità. Tutto copre, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta.

**Sac. Michele Fontana**

### Movimento Apostolico

Settimanale non a scopo di lucro. Diffusione gratuita.

Editore: Movimento Apostolico

Direttore Responsabile: Costantino Di Bruno.

Con approvazione ecclesiastica  
della Curia Arcivescovile di Catanzaro-Squillace

Autorizzazione n. 75 dell'8-2-1990 del Tribunale di Lamezia Terme. Direzione, Redazione, Amministrazione: Via B. Musolino, 23/E, Catanzaro.

Internet: [www.movimentoapostolico.it](http://www.movimentoapostolico.it)

e-mail: [info@movimentoapostolico.it](mailto:info@movimentoapostolico.it)

A cura dell'ufficio stampa del Movimento Apostolico

## LA PREGHIERA DEI GIUSTI

### Riflessioni a partire dal ciclo di catechesi di S.S. Francesco sulla preghiera / 4 (27 maggio 2020)

**I**l disegno di Dio nei confronti dell'umanità è sempre buono, eppure nella vita di tutti i giorni sperimentiamo anche il male.

Leggendo le prime pagine della Bibbia, notiamo da subito il peccato di Adamo ed Eva. Essi dubitano di Dio, pensano che Dio sia invidioso, che non voglia la loro felicità (Gen 3,17). Decidono di ribellarsi, vogliono diventare come Dio e succede l'opposto, si accorgono di essere nudi. Il male paga male, non lo dimentichiamo.

Il male con la seconda generazione umana diventa ancora più forte, pensiamo a Caino ed Abele (Gen 4,1-16). Caino diventa invidioso del fratello, lo vede un rivale e non riesce a dominare il male; ha dentro il verme dell'invidia e compie l'omicidio, prima manifestazione dell'origine di tante guerre nel mondo. Addirittura nella discendenza di Caino, leggiamo il lamento di Lamec (Gen 4,23,24), che diventa giudice di sé stesso e si vendica, e così il male già dilaga per il mondo, fino al diluvio e alla torre di Babele. Vi è bisogno di un nuovo inizio, il cui compimento sarà in Gesù Cristo.

Eppure nella Bibbia vi è un'altra storia: Abele offre a Dio un sacrificio, a Lui gradito; Adamo ed Eva hanno un terzo figlio, Set, da cui discende Enoc, che significa il mortale. Egli cammina con Dio e viene rapito al Cielo (Gen 5,22-24). Grazie al giusto Noè, Dio non cancella l'umanità (Gen 6,7-8). Grazie alla presenza di questi uomini giusti, che invocano il Signore con rettitudine e portano nella storia i frutti della loro fedeltà, si capisce da subito che la preghiera è il rifugio del-

l'uomo davanti al male, anche da se stesso.

La preghiera allontana il giusto dalle ambizioni e dalle passioni. La preghiera sincera trasforma il nostro cuore di pietra in un cuore di carne (Ez 36,26). Ci vuole tanta umiltà e docilità. Chi prega nello stato di giustizia, può farsi vero servitore di Dio, lavorando nel silenzio, senza amare il successo, insegnando anche a pregare.

Occorre insegnare a pregare in particolare ai bambini. Spesso oggi non sanno più come si fa il segno della croce, che è la prima preghiera fondamentale. Il Papa a tal proposito ricorda l'episodio di un uomo ateo, che vedeva da piccolo la sua nonna che pregava; e in un momento difficile il ricordo della nonna fu il legame ininterrotto che lo spinse anche lui a iniziare a pregare, e per quella preghiera incontrò il Signore. I genitori, gli educatori, noi pastori, chiediamoci sempre se i piccoli vedono in noi un attraente, semplice, autentico esempio e insegnamento di preghiera: possano riconoscere anche loro quel legame con il Signore da seguire fin da subito, o almeno da ritrovare in un giorno della loro vita: quel legame della preghiera e dell'ascolto, in cui la loro vita potrà trovare la sua verità più piena.

Abbiamo l'esempio sublime nella Beata Vergine Maria, Madre della Redenzione, che pregava insieme agli apostoli, docili all'azione dello Spirito Santo. La preghiera sia per tutti noi dono, forza, soavità, dolcezza, coraggio.

**Sac. Nicola Coppoletta**

IL GIORNO  
DEL SIGNORE  
RITO AMBROSIANO

Ha gettato nel tesoro più di tutti gli altri  
(X domenica dopo la Pentecoste – A – "Salomone")

**Ascoltali nel luogo della tua dimora  
(1Re 8,15-30)**

Solo il vero Dio va pregato e il vero Dio abita sulla terra solo nel tempio di Gerusalemme. Salomone chiede al vero Dio che chiunque, in ogni necessità, riconosce che Lui è il vero Dio e lo prega, o nel tempio di Gerusalemme o rivolto verso di esso, sia esaudito nella sua richiesta. Il fine dell'esaudimento della preghiera è l'attestazione che il Dio che abita nel tempio di Gerusalemme è realmente il vero Dio, perché solo il vero Dio può ascoltare la preghiera di chi lo invoca. Chi prega, riconosce che il Dio che è nel tempio è il vero Dio. Il vero Dio conferma la fede di chi lo ha pregato, concedendo la grazia. La preghiera esaudita diviene la via perché la fede nel vero Dio si rafforzi e cresca il numero di coloro che credono nel vero Dio, non solo nel suo popolo, ma anche tra le Genti. Questa via era valida ieri, è valida oggi. Si riconosce che Cristo è il vero Dio. Si prega per Lui. La preghiera è esaudita. Cristo attesta di essere vero Dio.

**Santo è il tempio di Dio, che siete voi  
(1Cor 3,10-17)**

Se il cristiano non edifica se stesso come vero tempio di Dio, nessun altro per lui diventerà tempio di Dio, nel tempio di Dio che è Cristo, che è il suo corpo: la sua Chiesa. Ognuno deve porre ogni attenzione a costruire bene il tempio di Dio, ma anche a non distruggerlo: "Se uno distrugge il tempio di Dio, Dio distruggerà lui". Ogni peccato è più che dinamite posta alle colonne portanti del tempio di Dio che è Gesù. Il cristiano è obbligato dal suo nuovo essere a conservarsi nella santità di Cristo. È tempio di Dio e deve esprimere con la vita

tutta la santità di Dio, per obbligo di assenza. Lui per nuova natura è casa del Signore. È obbligato a conservarsi santo nella natura, per manifestare al mondo tutta la santità che risplende nel corpo di Cristo. Nuova natura, nuova santità, nuova vita, nuova testimonianza. L'altissima moralità del cristiano è la via per manifestare la santità di Dio che è tutta nel corpo di Cristo.

**Tutto quanto aveva per vivere  
(Mc 12,41-44)**

La vedova povera è figura di Cristo Signore. Anche Gesù mette a servizio della gloria del Padre la sua vita, senza nulla trattenere per sé. Gliela consegna dalla croce, versando il suo sangue per la redenzione dell'umanità, per rendere Dio fedele in ogni sua Parola. In Cristo, per Cristo, con Cristo, anche il cristiano deve dare quanto ha per vivere, cioè tutto il suo corpo a Dio, perché la sua gloria risplenda in ogni cuore. Così agendo, porterà a compimento ciò che manca al sacrificio di Gesù in favore del suo corpo che è la Chiesa. Se Lui priva Cristo del suo sacrificio, molti non verranno alla fede e la gloria di Dio non risplenderà nella sua bellezza in molti uomini. Il dono della vita del cristiano è necessario al sacrificio di Cristo. È nel sacrificio di Cristo che il sacrificio del cristiano si riveste di valore di salvezza. Diviene il suo con quello di Gesù un solo sacrificio, una sola offerta. Questa verità mai va dimenticata. Non si dona a Cristo qualcosa del superfluo, ma tutto quanto si ha per vivere, cioè tutto il nostro corpo. È un dono per esigenza e necessità di salvezza, di redenzione.

a cura del teologo,  
**Mons. Costantino Di Bruno**